



L'esame del travaso dei voti nelle cantonali il vero test politico. Oggi la decisione sull'alleanza con Le Pen in quattro regioni

Vincono sinistra e astensioni

Il «patto col diavolo» dilania la destra francese

DALL'INVIATO

PARIGI. Si, la sinistra conferma il risultato di domenica scorsa e guadagna una decina di dipartimenti, ne governerà quindi una trentina contro la sessantina che sono rimasti a destra. Sì, il segretario socialista François Hollande era legittimato, ieri sera, a dire che «i francesi hanno approvato ancora una volta gli orientamenti del governo e di questa maggioranza» e Lionel Jospin a vedere nel voto «un segno di speranza».

Ma era una fotografia - la prima consentita dall'estremo spezzamento dei risultati delle cantonali - ben lontana dal raffigurare la posta in gioco. E perciò appariva già sbiadita, quasi inutile. Bisognerà leggerla in filigrana nei giorni a venire, esaminarla con pazienza da entomologi. Bisognerà capire, dietro le nude cifre dei dipartimenti che sono andati di qua o di là, quali movimenti di opinione ci siano stati. In particolare se di quella passerella lanciata in settimana tra il Fronte nazionale e una parte della destra si sono serviti anche gli elettori: quanti lepenisti hanno riportato il loro voto su quello di un gollista o di un liberale, e viceversa; quanti centristi, inorriditi da quanto accaduto, si sono spostati a sinistra. Insomma quale travaso c'è stato, se c'è stato.

Altre sono le cifre che hanno fornito ieri i francesi e che possono essere utili per capire in quale palude si sia messo il sistema politico. L'astensione innanzi tutto, un nuovo record. È andato a votare il 56 per cento dell'elettorato. Non c'è stato quel sussulto che in molti, soprattutto a sinistra, avevano auspicato dopo i traumi di mezza settimana. Anzi, agli astensionisti di domenica scorsa si è aggiunto un altro due per cento. La politica non appassiona più uno dei paesi più politici del mondo.

E poi ci sono le cifre di un sondaggio che appare oggi su «Libération», dalle quali si desume che «il patto con il diavolo» non è esattamente oggetto di pubblica e unanime riprovazione. Il 64 per cento dei francesi condanna «qualsiasi alleanza» tra destra ed estrema destra, ma un terzo, con diverse sfumature, non è contrario. Il 48 per cento dei simpatizzanti gollisti è d'accordo con lo stato maggiore parigino e i provve-



Il leader dell'estrema destra Jean-Marie Le Pen durante un comizio. Sotto François Mitterrand

L'ANALISI

«Ricatti triangolari»

La proporzionale dietro il sisma politico

DALL'INVIATO

PARIGI. Il detonatore del terremoto politico che scuote la Francia ha un nome preciso: proporzionale. Le elezioni regionali sono le uniche - fatte salve le europee - a svolgersi con questo sistema. Significa che è l'unico caso in cui gli elettori si recano alle urne e votano senza avere un'idea precisa su chi li governerà. Votano per il partito che preferiscono, mentre alle comunali o alle legislative votano - quanto meno al secondo turno - per premiare una o l'altra coalizione rappresentata dal candidato rimasto in lizza. Il dirompente potere ricattatorio assunto in questa settimana dal partito di Jean-Marie Le Pen era quindi prevedibile.

che si tornasse al maggioritario. Ma nel '92 rimise il problema sul tavolo, nominando una commissione di esperti, presieduta dal costituzionalista Georges Vedel, che alla fine dei lavori, nel febbraio '93, propose di istituire una quota di proporzionale, riservando il 10 per cento dei seggi alle piccole formazioni politiche. Questo per dire che il partito socialista, almeno nell'86, non fu estraneo all'installazione del Fronte nazionale nel paesaggio politico francese.

«Approfittiamo - dice un illustre costituzionalista, Olivier Duhamel - di questa presa di coscienza per adottare un sistema elettorale ispirato a quello delle comunali: maggioranza di seggi per la lista che ottiene la maggioranza relativa di voti, ripartizione dei seggi restanti alla proporzionale». Ma resta il problema delle triangolari del secondo turno, dove una formazione come il Fronte può esercitare sempre il suo ricatto verso la destra: «Al secondo turno delle legislative vi furono 13 triangolari nel '93, 79 nel '97, quante ce ne saranno la prossima volta? Bisogna dunque riservare il secondo turno ai due candidati arrivati in testa al primo turno, come alle presidenziali. È urgente, altrimenti la decomposizione del nostro sistema politico si accelererà». Il prossimo appuntamento elettorale è per l'anno prossimo alle europee, dove si vota appunto con la proporzionale. Ma in quel caso non ci sarà alcun obbligo di alleanza al fine di preparare un potere maggioritario. Poi si tornerà alle urne nel 2001 per le comunali, e in quel caso si riproporrà il problema: quante saranno le triangolari al secondo turno? Su quanti sindaci peserà l'ipoteca del Fronte nazionale? Senza contare sulla possibilità di uno scioglimento anticipato dell'Assemblea. Un anno fa nessuno ci avrebbe scommesso un soldo. Poi ci pensò Chirac stupire tutti.

G.M.

dimenti di esclusione, ma un terzo perdonerebbe volentieri, o approvarebbe, i notabili che hanno «tradito». Il 55 per cento dei francesi ha approvato l'appello di Jacques Chirac per il rispetto delle «convinzioni repubblicane» contro il contagio lepenista, ma un terzo non ne è affatto rimasto convinto. Il 42 per cento dei francesi ha approvato l'intervento di Jospin, il 37 per cento l'ha disapprovato. L'opinione pubblica non sa bene, ondeggia, perde i punti di riferimento politici.

La serata elettorale non ha portato chiarimenti alla base dell'elettorato di destra. Gollisti e liberali hanno assistito ad una battaglia interna aspra, apparentemente senza ritorno. Hanno sentito una delle personalità più rispettate, Raymond Barre, sindaco di Lione ed ex primo ministro di Giscard d'Estaing, giudicare il comportamento del suo compagno di partito Charles Millon, che venerdì aveva accettato i voti lepenisti per farsi eleggere presidente della regione, come «un gravissimo errore» e poi chiedere le dimissioni del neopresidente «perché si metta un termine a questa situazione malsana». Hanno sentito e visto Char-

les Millon negare ogni «accordo o transazione» e sostenere l'insostenibile, vale a dire un riporto di voti «sul mio programma che non ho mercanteggiato con nessuno». Hanno sentito Bruno Megret, gelido stratega, denunciare «lo scandaloso interrogatorio di polizia alla quale viene sottoposto Charles Millon per aver voluto impedire che la regione passi ai social-comunisti complici di genocidio».

Hanno appreso che Jean-Marie Le Pen, più pettoruto che mai, si presenterà oggi candidato alla presidenza della Provenza. Ma nello stesso tempo, e nella stessa aula consiliare, si presenterà candidato un gollista molto vicino al Fronte nazionale, il vicesindaco di Nizza Gilbert Celardo. Ci sarà aria di inciucio stamane a Marsiglia. Le Pen pretende la «reciprocità», vale a dire che darà il suo voto alla destra nelle altre tre regioni che si riuniscono oggi se la stessa destra gli dà una mano per la presidenza provenzale. Ma Megret non la mette giù così dura: «Vedremo come andranno le cose, giudicheremo dai fatti», diceva ieri sera.

François Hollande, segretario so-

cialista, sostiene che «il buon metodo è di far dimettere i presidenti eletti con i voti frontisti», ma i vertici dell'Udf da quell'orecchio non sembrano sentirsi. Del resto quei presidenti sono già stati sospesi dal partito, si muovono quindi come cani sciolti. Sono cinque, oggi potrebbero diventare nove. È improbabile, visto che Le Pen ha alzato il prezzo, forsetropo.

I vertici gollisti non transigono: per esempio nell'Ile-de-France se un loro candidato dovesse ricevere i voti frontisti «dovrà subito dimettersi», parola di Philippe Seguin. Dal giron d'inferno dei consigli regionali di stamane si è tirato fuori Edouard Balladur: non sarà candidato alla presidenza della regione parigina.

A destra si parla di un nuovo partito che incarna i valori repubblicani. Ben venga, ma è un modo di dar ragione a Bruno Megret, l'implacabile ragioniere del Fronte: «Ormai - dice - al polo della sinistra si oppone un altro polo, e siamo noi. Udf e Rpr sono presi nella tenaglia». Per ora è proprio così.



Gianni Marsilli

L'INTERVISTA

Il senatore di Forza Italia contro possibili accordi Berlusconi-Bossi

«Non facciamo come in Francia Fuori la Lega dall'alleanza»

Vertone: le camicie verdi sono gli ultrà italiani

ROMA. Saverio Vertone, senatore di Forza Italia, ha da tempo intrapreso dentro il suo partito una battaglia contro l'ipotesi di un'alleanza con la Lega. Le vicende francesi sono uno stimolo a proseguire su questa strada.

Senatore, come giudica lo smottamento del centrodestra francese verso il Fronte nazionale di Le Pen?

«Ho letto un articolo di Barbara Spinelli che condivido molto e lei, come altri, sostiene che il Fn non è An. Il problema è che l'equazione non va fatta con An, bensì con la Lega. Perché c'è l'equivoco che la Lega sia una forza di centro radicale. Invece è una forza di estrema destra, che in Francia per tradizione storica è nazionalista, mentre in Italia, restando l'impostazione razzista, ha invece un'ispirazione antinazionale, perché mira a una formazione di un'entità nazionale più piccola e sciovinista».

Quindi lo sciovinismo e il razzismo sono i due elementi che accomunano Fn e Lega?

«Sì, solo che lo sciovinismo nazionale riguarda la Francia, quello di Bossi è un'invenzione».

Cosa può derivare dall'alleanza dell'Udf con le Pen?

«In questo momento qual è il baluardo che regge alle tentazioni di alleanza con il Fn? Il partito gollista, mentre l'Udf sta spappolandosi. Io vedo impressionanti analogie con l'Italia, dove sbrancano Forza Ita-

lia e i centristi».

Dunque i gollisti italiani sarebbero quelli di An?

«In un certo senso sì. In questo momento, nel confronto tra i due sistemi politici colpiti dallo stesso problema, quello della riqualificazione della destra la situazione francese è comunque più grave. Se prendiamo l'ultima guerra ci rendiamo conto che ne conteneva due: una tra nazioni e l'altra tra principi. E in questa noi ci siamo messi dalla parte del torto. I francesi si sono messi dalla parte della ragione sia sul terreno della guerra tra nazioni che su quello della guerra tra principi. Quindi la destra francese, alleandosi con Le Pen, oltre ad avere tradito i principi democratici, ha tradito la stessa nazione».

Faccendo il paragone tra i gollisti e An in un certo senso accreditata l'aspirazione cui tende Fini.

«Non sono un esegeta di Fini, ma probabilmente da tempo tende a portare An su posizioni di rispetto del binomio stato nazionale-democrazia, che sono inscindibili. Lo stato nazionale è, infatti, il contenitore della democrazia. Lì dove si sono separati abbiamo avuto il nazional-

ismo e la demagogia. Un programma serio di una forza di destra che non voglia essere antidemocratica è questo».

Lei recentemente ci ha detto di essere pronto ad abbandonare Forza Italia se Berlusconi siglasse un accordo con Bossi. Conferma?

«Sono intransigente, ma non tolgo l'incomodo prima di aver fatto lo



Oltralpe si sbrancano l'Udf, da noi sbrancano Forza Italia e i centristi. I gollisti di casa nostra sono in An

battaglia su questo punto».

In Forza Italia e nel Polo c'è stata discussione sulle vicende francesi?

«No, non ancora. Ma la vicenda è così esplicita, che diventa una parabola del problema italiano. Da noi la destra estrema è la Lega».

Cosa può venire alla società e alla politica francese dall'alleanza

Udf-Fn?

«Una distruzione delle prospettive della destra per secoli. Se come sembra Chirac riesce a costruire un baluardo e trattenere anche l'Udf può darsi che si ricostruisca una destra in grado di dialogare con la sinistra ed entrare in una dialettica produttiva come è avvenuto in questo periodo dopo la vittoria di Jospin. Se invece l'Udf per puro opportunismo e vuotaggine culturale va a riempire la destra di Le Pen si entrerà in un travaglio gravissimo. L'ondata anarco-capitalista, che ha dominato da Reagan in poi e che ha dato anche risultati positivi, in Europa sta producendo contraccolpi. Lo si vede nella probabile vittoria di Schröder in Germania, nella vittoria di Blair e lo si è visto con quella di Jospin e tutto ciò aggrava la situazione della destra in Francia. Ma una destra che si dissolve non è un bene per la sinistra e quindi credo che questa debba fare di tutto per evitare un'evoluzione negativa».

Ci possono essere dei contraccolpi anche in Italia?

«Spero che la vicenda francese sia per noi un antidoto. Perché ciò che accade lì e i risultati negativi che producono quei cedimenti possono trattenere qualcuno che sta preparando da tempo uno sbocco analogo in Italia. Ricordo comunque che sei, sette mesi fa Le Pen dichiarò che i rapporti con An sono nulli».

Rosanna Lampugnani

Comunali nello Schleswig-Holstein

Nuovo successo Spd Un altro passo verso il cancellierato

BONN. A tre settimane dalla netta vittoria nelle regionali della Bassa Sassonia, i socialdemocratici tedeschi (Spd), principale forza di opposizione a livello federale, hanno ottenuto una nuova affermazione nelle elezioni comunali svoltesi ieri nel land (regione) settentrionale dello Schleswig-Holstein.

Secondo le prime proiezioni statistiche ricavate dagli exit-polls, l'Spd otterrebbe, a livello dell'intero land, circa il 42,5 per cento dei voti rispetto al 39,5 delle precedenti comunali del 1994. Anche l'Unione cristiana democratica (Cdu), il partito del cancelliere Helmut Kohl, avrebbe messo a segno un progresso, seppur lieve, salendo dal 37,5 al 39 per cento. Gli ambientalisti sudalessandri invece un arretramento notevole calando al sette per cento (10,3), mentre i liberali (Fdp) neanche stavolta raggiungerebbero il cinque per cento, che a livello di elezioni per il Parlamento federale rappresenta la soglia di sbarramento. La partecipazione al voto è stata fra le più basse mai registrate nel land. Ha votato solo il 63 per cento dei circa 2,2 milioni di elettori aventi diritto al voto, contro il 70,5 che andranno alle urne nel 1994.

Particolarmente netto il successo della Spd a Kiel, la città capoluogo. Secondo le proiezioni i socialdemocratici sarebbero arrivati al 46,2% con un balzo di oltre sei punti rispetto al 39,4 di quattro anni fa. I cristiano-democratici di Helmut Kohl sa-

rebbero invece scesi al 30,8% dal 31,1 del 1994. Sempre stando alle proiezioni i Verdi scendono al 10,3% con una perdita di quasi 5 punti rispetto a quattro anni fa. Retrocedono anche i liberali dell'Fdp, che perdono lo 0,6% scendendo al 3,3%. Analoghi risultati si profilano nella città di Neumuenster mentre la Cdu pare aver conseguito un lieve miglioramento a Lubecca.

Ieri il cancelliere Helmut Kohl ha affrontato in un'intervista il tema delle elezioni legislative del prossimo settembre, definendo un eventuale successo delle opposizioni di sinistra - socialdemocratici (Spd) ed ecologisti - e la loro conseguente ascesa al governo, «una catastrofe per il rilancio economico». Sempre riguardo il voto di settembre, il delirio di Kohl, Wolfgang Schauble, ha voluto spazzare via le illusioni ricorrenti sull'effettiva candidatura del cancelliere a succedere a se stesso come leader del partito e sulla durata di un suo eventuale nuovo mandato. «Ci presentiamo agli elettori con Helmut Kohl come cancelliere e come nostro candidato anche per i prossimi quattro anni», ha detto Schauble in un'intervista radiofonica. Schauble, che gode in Germania di una notevole popolarità, è il capogruppo parlamentare della Cdu. Il suo nome è stato fatto più volte in alternativa a quello di Helmut Kohl come uomo di punta del partito per le elezioni di settembre.

Veleni in tv Alla gogna l'intesa con Fn

Clima di grande nervosismo sui canali televisivi francesi che hanno programmato la «serata elettorale». Più che ai risultati delle cantonali di ieri, si guarda però ai discussi accordi destra-Fn per le presidenze delle regioni. Vulcano, Jean-Marie Le Pen - presidente del Fn - ha gridato contro i sondaggi che danno una larga maggioranza di francesi ostile ai controversi accordi, replicando: «Voi fate i vostri sondaggi, noi abbiamo un solo sondaggio, quello degli elettori alle urne, che continuano a votarci sempre di più mentre voi perdetevi voti». Alain Madelin, «falso» Udf che ha mostrato comprensione per gli esponenti del suo partito che hanno accettato i voti del Fronte nazionale, è stato molto polemico, sottolineando che il suo atteggiamento esclude qualsiasi accordo preliminare tra la destra e il Fn. Charles Millon, ex ministro Udf che ha accettato i voti del Fn, è apparso nervosissimo e imbarazzato: «La mia non è stata un'azione disonorevole, ma un atto ponderato».